

INTRODUZIONE

Ho vissuto coi venti, coi boschi, con le montagne; ho guardato per giorni, mesi, anni il lento svolgersi delle nubi, sul cielo sardo; ho mille volte appoggiato la testa ai tronchi degli alberi, alle pietre, alle rocce per ascoltare la voce delle foglie, ciò che dicevano gli uccelli, ciò che raccontava l'acqua corrente; ho visto l'alba, il tramonto, il sorgere della luna nell'immensa solitudine delle montagne; ho ascoltato le musiche tradizionali, le fiabe e i discorsi del popolo e così si è formata la mia arte, come una canzone, un motivo che sgorga spontaneo dalle labbra di un poeta primitivo.

(Grazia Deledda)

Eremiti che vivono in solitudine nelle foreste, fate che si trasformano in farfalle colorate, acque miracolose, castelli diroccati che custodiscono favolosi tesori, sassi che si impregnano del sangue versato nelle furibonde lotte fra lucchesi, pisani e fiorentini. E poi ancora gallerie buie e profonde nel cuore della montagna, pietre che nascondono corpi, folletti e animali fantastici, diavoli e santi. Sui Monti Pisani le leggende sono ancora vive e testimoniano un passato tumultuoso dal quale emergono eroi popolari pronti a difendere i loro valori con coraggio e tenacia. Si tratta di un territorio di grande interesse che merita di essere riscoperto e valorizzato, soprattutto negli aspetti naturalistici che inevitabilmente si legano alle tradizioni popolari.

In particolare le leggende ricostruiscono l'immaginazione popolare che si fonde con la storia. E per avvenimenti di epoche o luoghi al di fuori della nostra esperienza, abbiamo documenti, storie scritte, ma anche le storie che altri raccontano. Gli eventi passati, dopotutto, esistono solo nel ricordo, che è una forma di immaginazione. L'evento è reale adesso, ma quando appartiene ormai al passato la continuazione della sua realtà dipende interamente da noi, dalla nostra energia e dalla nostra onestà. Se lasciamo che esca dalla memoria, solo l'immagina-

zione può ripristinarne almeno un barlume. Se mentiamo sul passato costringendolo a raccontare la storia come vogliamo noi, ad assumere il significato che vogliamo noi, il passato perde la propria realtà, diventa falso. Nella leggenda popolare si ascolta quello che dice la gente e si cerca di raccontarlo con onestà, affinché la storia abbia peso e senso. E le parole tramandate e conservate hanno avuto una lunga risonanza e sono andate a costituire una rete ben salda, che ha protetto la memoria rendendola anche capace di conservare e proteggere l'identità culturale di un territorio. Quando tutto intorno a noi sembra perdere il suo centro e la sua dimensione, quelle parole ci sorreggono. Dobbiamo a loro una conoscenza che ha a che fare con l'ascolto e con lo sguardo. Dall'incontro con le parole nascono i nostri pensieri, la nostra identità, la nostra percezione del mondo. Così l'ascolto e la lettura diventano il modo per farsi un giusto equipaggiamento per vivere. Penso che nessuno di noi nasca in un punto, da un punto. Piuttosto si nasce da una trama di punti, che si intessono in una maglia di parole; i quali punti, o parole, formano un tessuto, che è il testo della nostra esistenza. Chi siamo, come siamo non lo ricostruiremo mai rispetto a un'origine perduta, ma piuttosto rispetto a una trama di echi, di ripetizioni, di ritorni di parole. In ogni caso, ogni vita, l'esistenza di ognuno di noi, è una storia, una leggenda.

Paolo Fantozzi

STORIE E LEGGENDE DEI MONTI PISANI

LA TORRE DI SANT'ANDREA DI COMPITO

La torre era in diretta comunicazione con Lucca e quindi faceva parte del sistema di torri di segnalazione della Repubblica Lucchese. Ricordiamo poi che era a guardia di un'importante via di pellegrinaggio: la via di San Colombano, che nel medioevo era percorsa da mercanti e soldati. Nel XII e XIII secolo ebbe un ruolo importante come mezzo di segnalazione di pericolo. Sulla sua sommità si trovava infatti un grosso braciere che veniva acceso in caso di incursioni o di guerriglia. Sulla torre si trovava anche una gabbietta metallica dove venivano messe le teste dei criminali giustiziati. Ecco perché era un posto da evitare di notte: lassù si potevano ancora udire le urla di quei malfattori che imploravano perdono.

Al Canto

In località "al Canto", a Sant'Andrea di Compito, c'è una torre che in passato era utilizzata come torre di guardia per segnalare a Lucca pericoli di incursioni nemiche o di incombenti minacce. In cima a questa torre venivano messe delle ceste di ferro nelle quali si esponeva la testa dei nemici uccisi o dei briganti catturati che avevano compiuto dei crimini. Si diceva che nei pressi della torre c'era "la paura" e ombre indistinte si muovevano sulla sua sommità.

LE MARGINETTE DI VORNO

Ci sono numerose marginette (edicole di culto situate lungo le strade) nella valle di Vorno, che stanno a testimoniare la fede di gente laboriosa e legata alle loro tradizioni. Sono nate leggende che hanno visto la Madonna compiere fatti prodigiosi, come rose che sbocciano con la neve, acqua che sgorga da rocce sterili, insetti che si tingono d'oro e musiche soavi che incan-

tano e fanno sognare. Tra Via del Folle Mansi e Via di Cima Vorno c'è l'affresco di una Madonna con in mano un bastone per colpire il diavolo che si trova sdraiato a terra, in posizione di difesa, con accanto una bambina dai capelli lunghi. In Via di Valle, non distante da un muro di cinta, c'è una marginetta che raffigura la Madonna con il Bambino. Una leggenda racconta che questa statua della Madonna fu portata via da un'alluvione verso la fine dell'Ottocento. La furia delle acque rovinò a valle trascinando giù ogni cosa. La statua però fu risparmiata e venne ritrovata intatta sul greto del torrente.

LA LEGGENDA DELLA CROCE DEI PisANI

Ai tempi in cui lucchesi e pisani se ne davano di santa ragione, la città di Pisa portò al Monte dei Pegni di Lucca una croce d'oro tutta ricoperta di pietre preziose. Per riaverla i Pisani sarebbero dovuti tornare a una certa ora di un dato giorno. Fu fissato come orario le dodici in punto. I lucchesi però spostarono tutti gli orologi della città avanti di un'ora e, quando arrivarono i pisani, i campanili già battevano l'una. La croce in questo modo rimase ai lucchesi. E c'è ancora! Viene mostrata all'altare maggiore della cattedrale di San Martino il 14 settembre, festa della Santa Croce, al momento del Santissimo. Quando il sacerdote alza la croce, viene dato fuoco alla stoppa avvolta intorno a una grata che pende dal soffitto al centro della cattedrale. Viene accesa per attirare l'attenzione dei fedeli pisani che in questo modo vengono distratti e non si accorgono della presenza della loro croce.

LA CALCAVECCHIA

Era una donnaccia brutta e cattiva con due occhi rossi come la brace e stava rintanata in fondo a un pozzo. Si diceva ai bambini che non si affacciassero mai all'orlo di un pozzo perché la Calcavecchia avrebbe potuto attirarli a lei con lo sguardo e farli cadere giù in fondo al pozzo.

LO SPICCHIO

Lo Spicchio è un folletto che si trova nei boschi dei Monti Pisani. Vive negli alberi e si mimetizza con i tronchi. È per questo che è molto difficile vederlo e non si fa mai scorgere per intero, ma mostra solo alcune parti del corpo. Ecco perché si chiama lo Spicchio. Avete mai sentito gemere un albero? Avete mai avuto l'impressione di sentirvi osservati mentre camminate lungo un sentiero? È lo Spicchio che vi tiene d'occhio!

IL TUNNEL SOTTERRANEO

Tra la Badia di Cantignano e Guamo si dice che vi fosse un tunnel sotterraneo che univa i due paesi.

LE LEGGENDE DEL CASTEL PASSERINO

Questa fortificazione lucchese ebbe una notevole importanza nel Medioevo perché si trovava in un punto strategico del Monte Romagna, in buona posizione per dominare i versanti lucchesi e pisani. Si trovava inoltre molto vicina alla Rocca di Ripafratta. La fortificazione doveva possedere una torre centrale, racchiusa in due cerchi di mura concentriche intervallate, solo nella prima cinta, da altre piccole torri di forma ottagonale. Sappiamo che il podestà lucchese Guido Uberti la scelse come rifugio. Nel 1313 Castel Passerino fu poi demolito per ordine del condottiero pisano Uguccone della Faggiola, che operò una sistematica distruzione delle fortificazioni presenti sul confine pisano-lucchese. Ricostruito su iniziativa di Castruccio Castracani, subì ancora nel 1394 l'occupazione delle truppe pisane, che poi lo incendiarono. Giovanni Sercambi nelle sue *Cronache* racconta:

...fe' dipingere a Pisa l'aguila col fuoco in boccha [...] con una scripta sopra il capo, la qual dice: O' rimesse le penne. (1)

Per fronteggiare la minaccia causata dall'alleanza fra Pisa e i Visconti, il Comune di Lucca ristrutturò Castel Passerino nel 1337. Verso la fine del XIV sec., terminata la conquista fio-

rentina del territorio pisano (1406) e con la crescente affermazione delle armi da fuoco, il ruolo strategico della postazione decadde e la rocca fu progressivamente abbandonata.

Oggi, fra i boschi alle falde del monte Maggiore, sopra il paese di Cerasomma, si trova un mozzicone dell'antica torre del Castel Passerino. È ormai lontano il tempo quando il Castel Passerino si stagliava fiero a guardia del Serchio per difendere i confini lucchesi dalla furia degli eserciti pisani, che si arrampicavano su per il bosco portando pesanti travi di legno e scale di corda con le quali cercavano di oltrepassare le imponenti mura. La guarnigione del castello faceva suonare la campana e da quel momento archi, frecce e sassi erano pronti per essere lanciati sul nemico. Tutti erano impegnati nel difendere il loro castello. Le donne, dopo avere nascosto i bambini, facevano bollire la pece in grossi calderoni e la versavano giù dalle feritoie per immobilizzare gli assalitori. Questi fatti nel tempo hanno generato paurose leggende come quella del fantasma di un guerriero.

Il fantasma nero

Sul monte Romagna, nel versante lucchese, dove oggi ci sono soltanto mucchi di pietre e rovi, il Castel Passerino si alzava alto verso il cielo. Una volta, quando di notte si viaggiava a piedi, specialmente quando la luna era alta e illuminava tutta la collina, i passanti potevano incontrare un fantasma tutto avvolto in un mantello nero che si agitava e cercava di chiamare a sé i rari passanti, che ovviamente se la davano a gambe. Si credeva che tra quei sassi ci fosse un tesoro nascosto e che quel fantasma non fosse altro che un'anima lì costretta a farci la guardia.

La leggenda parla di un forte guerriero che un giorno arrivò sul colle, proprio davanti al castello col suo bottino prezioso ben nascosto in una sacca di cuoio. Gli uomini di guardia lo accolsero con riguardo e ascoltarono con interesse i racconti del nobile soldato e, per fargli raccontare ancor meglio il suo racconto, gli versarono del vino fragrante in una coppa

di peltro. Alla fine della sua storia, i due soldati a guardia del Castel Passerino lo uccisero nel sonno e, invece di seppellire il cadavere, lo bruciarono. Poi videro che altri soldati lucchesi stavano risalendo verso il castello e subito si misero in fretta a nascondere il tesoro. Le milizie lucchesi si asserragliarono sul castello pronti ad affrontare l'attacco delle milizie pisane. La battaglia fu violenta e i soldati lucchesi ebbero la peggio; anche i due soldati che avevano compiuto il misfatto furono uccisi e il tesoro non fu mai recuperato.

Così lassù a Castel Passerino c'è ancora quel fantasma nero come la notte che indica dove è nascosto il suo tesoro, ma è pronto a concederlo solo se, chi se ne impossessa, promette di vendicarlo. Ma il prezzo che chiede è troppo alto!

LE LEGGENDE DELLA TORRE DELL'AQUILA

La Torre dell'Aquila o Torre Segata si trova su un colle sopra il paese di Castiglioncello al confine con il territorio pisano, in un punto strategico tra la fortezza di Castiglione e il castello di Cotone a quota 144 m.

Ebbe prevalentemente funzione di vedetta e i pisani ci tenevano un castellano, come si può leggere nei *Frammenti di storia pisana di Guido di Corvara*. Il cronista racconta che il giorno 7 di ottobre del 1275 i sergenti di Cotone, essendo entrati con tradimento nella Torre dell'Aquila, ne cacciarono a forza Ranieri de' Leoli che ne era il castellano di vedetta e la consegnarono ai lucchesi.

Fu sicuramente un bravo architetto a edificare la Torre dell'Aquila, come dimostrano le robuste mura e la forma esagonale esterna fatta di pietre ben squadrate, mentre all'interno era quadrangolare e fatta di mattoni. Nel *Breve Vetus Antianorum* è nominata fra i castelli che dal marzo all'aprile del 1314 si sarebbero dovuti abbattere per volere di Ugucione. Fortunatamente ciò non avvenne e nel 1327 il Bavaro decise di riconcedere alla repubblica di Pisa alcune torri tra cui la "rocca detta dell'Aquila", che deriva il suo nome dall'insegna ghibellina (1). Eppure oggi appare distrutta da un lato; qui,

secondo lo storico Nistri (2) pare che la demolizione sia avvenuta in circostanze e per ragioni speciali, di cui però nelle cronache non si trova riscontro. Soltanto la tradizione spiegherebbe il fatto nel modo seguente: si dice, cioè, che dopo la caduta di Pisa in potere dei Fiorentini, si volesse ristabilire la confinazione esatta fra il territorio pisano e quello lucchese, e che il confine passasse appunto in mezzo alla torre. Infatti, dentro la base si vede ancora un termine di pietra (una nota del Nistri spiega che il termine posto a contrassegno di confine portava in origine la parola *libertas* e fu sostituito con un altro nel 1798). I pisani non volevano lasciare una torre intera in mano ai nemici e per questo demolirono la parte che apparteneva al loro territorio. Da allora in poi la torre prese il nome di “Torre Segata”.

Un interessante documento del 1° aprile 1322 ci dà preziosi dati sulla vita e sulle persone che erano a guardia delle torri. È proprio da informazioni come il numero di uomini assegnati a una torre e il salario loro retribuito che possiamo conoscere il diverso grado di importanza e di difficoltà difensiva di numerose fortificazioni del Comune pisano. Il castellano della torre dell’Aquila, per il suo lavoro di segnalazione fra Lucca e Pisa, percepiva Lire 6 e aveva alle proprie dipendenze 4 “sergentes” che percepivano Lire 4.

La torre dell’Aquila fu abbandonata nel XVI secolo quando i fiorentini occuparono il territorio pisano e le armi da fuoco sostituirono le tradizionali tecniche di assalto.

Ecco alcune leggende popolari che si sono tramandate nel tempo:

“Tra quelle pietre c’è il tesoro che i lucchesi nascosero sotto la torre quando vinsero i pisani: si tratta di una gallina con 12 pulcini d’oro. I pulcini sono talmente luminosi che non si possono guardare perché accecano. Chi riesce a seguirli, troverà dove è nascosto il tesoro, ma esiste un ulteriore ostacolo: un grosso serpente sta a guardia delle monete d’oro e anche se viene ucciso si ricompone velocemente come se venisse avvolto da una fiamma”.

“Sotto la Torre dell’Aquila nei giorni di bufera, prima che scocchi la folgore, appare lo spettro di un soldato lucchese con la testa mozza e una lancia in mano che tiene puntata verso un punto preciso. Chi riesce a vederlo nell’attimo che scocca la folgore e non rimane impaurito dall’aspetto terrificante del fantasma, può scovare il tesoro dei lucchesi nascosto vicino alla torre”.

“I mattoni che i pisani portarono via quando ‘segarono’ la Torre dell’Aquila, furono usati per costruire la Chiesa di Fiolettole”. (3)

LA LEGGENDA DEL ROMITORIO DI SANT’ANDREA DI COMPITO

Si narra che l’antico romitorio fosse abitato da frati giunti dalla Spagna intorno all’anno 1000. Nei primi anni del Novecento era abitato da carbonai e da pastori stagionali. Gli anziani un tempo raccontavano le paure che sorprendevo queste persone durante le notti dell’uno e del due novembre. Si diceva che proprio in quelle notti si potevano sentire gli spiriti dei frati che urlavano e imprecavano. Si vedevano anche dei lumini che si accendevano e si spegevano negli angoli più impensati della casa. Dicevano che persino le pecore li vedevano e si spaventavano a tal punto che andavano ad accalcarsi al muro rischiando di morire soffocate.

Pare che al tempo in cui questi frati vennero ad abitare sui monti Pisani, i boschi fossero infestati dai banditi che da Pisa, attraversando Calci, venivano ad abitare a Ruota. I frati, non avendo difese, fecero arrivare dall’oriente una nuova specie di rovi che comunemente è conosciuta col nome di “ginestra lupa”. Questa pianta si differenzia dagli altri pruni per i suoi aculei molto più grossi e pungenti; inoltre è stato riscontrato che cresce solo sui Monti Pisani. Proprio grazie a questi pruni i frati non sono stati più molestati dai briganti.

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
La Torre di Sant'Andrea di Compito.....	9
Le marginette di Vorno.....	9
La leggenda della croce dei pisani.....	10
La Calvacvecchia.....	10
Lo Spicchio.....	11
Il tunnel sotterraneo.....	11
Le leggende del Castel Passerino.....	11
Il fantasma nero.....	12
Le leggende della Torre dell'Aquila.....	13
La leggenda del Romitorio di Sant'Andrea di Compito.....	15
La leggenda della fonte del latte.....	16
La leggenda delle campane dell'Abbazia di San Salvatore di Sesto.....	16
La leggenda della Madonna della Consolazione.....	16
Le leggende di Ruota.....	18
Le strade sotterranee di Ruota.....	19
Il Lucertolone.....	19
Le rose della Madonna.....	19
La leggenda di Campo di Croce.....	20
La strega Mandragora.....	21
La leggenda di Placidino.....	21
I vulcani.....	26
Gli specchi dei pisani.....	27
Castruccio Castracani sui Monti Pisani.....	29
Campo Maggio.....	30
Il soldato di pietra.....	31
Col di Pietra.....	32
La Nebbia.....	32
Castell'arso.....	32
Castruccio e lo spettro.....	32
Castruccio e Ugucione.....	33
L'assedio di Fucecchio.....	35
Il giglio di Firenze.....	36
L'anima del diavolo.....	36
Il Sasso della Dolorosa.....	38
La leggenda della Bella Rosa.....	40
Il falso mercante.....	41
L'albero delle paure.....	42
Il drago nel castello di Vecchiano.....	43
La leggenda del convento di Nicosia.....	43
Le leggende del Lago di Sesto.....	45
Sextum.....	46

L'assedio all'abbazia.....	46
Il barchino fantasma.....	46
La leggenda di Isola.....	47
Il gorgo nero.....	50
La Contessa Matilde.....	50
La leggenda del Ponte dei Morti a Calci.....	52
Vicopisano.....	52
La Rocca del Brunelleschi.....	53
Il Bastion di Terra.....	54
La voce dell'Arno.....	54
Le pietre di Sassabodda.....	55
Le pigne del diavolo.....	55
L'Occhiomalo.....	56
La paura sul Monte Serra.....	56
La processione di Sant'Orsola.....	57
La Lumetta.....	57
Pianbello.....	57
La carrozza delle Fate.....	58
La punizione delle fate.....	58
Le impronte meravigliose sui Monti Pisani.....	59
La zampata del diavolo.....	59
La scarpa di Orlando.....	61
La ciampata della vacca a Santa Maria del Giudice.....	61
La "Ciampa d'Orlando" a Meati.....	61
Orlando sulla Verruca.....	62
Il Fio Beato.....	62
L'assedio spettrale.....	62
La Verruca.....	65
Gli schiavi.....	69
Le due gallerie.....	70
La palla di fuoco.....	70
La data di fondazione della Verruca.....	70
La Badia di San Michele.....	71
Balla Candelora.....	72
Il fantasma alla fonte.....	72
Le Fortune.....	73
La leggenda di San Pasquale.....	73
Il folletto dalle sette berrette.....	73
La leggenda del rovo.....	73
Le fate del Monte Faeta.....	74
Il brigante Orcino.....	74
Il monte delle Croci.....	75
La leggenda del monte d'Oro.....	75
L'anima confinata.....	76
Il passaggio dei cavalieri fantasma.....	76
I sottanini.....	76

Il fantasma della Principessa	76
Santa Zita e l'eremita	77
L'agnello pesante	77
Le Buche della Neve	77
La leggenda di San Torpete	79
La leggenda di San Torpete alla fontana dei Leoni	81
La leggenda del Picchio	82
La Torre di Parezzana	82
Il diavolo a San Pantaleone	83
La cella di Frate Rustico	83
La leggenda della quercia	83
Perché non ci sono vipere sul Monte Pisano	84
Il Santuario di Trecolli, oggi chiesa di San Bartolomeo	84
Lesto	84
Leggende di tesori nascosti	87
Il tesoro sul monte Lombardona	87
La vacca d'oro	88
Il tesoro in Sassabodda	88
Il tesoro del Castel Passerino	89
La filastrocca dell'usuraio	89
Tesori nascosti fra i monti di Vorno	90
La chiave incandescente	90
Il tesoro sul monte Morigion di Penna	90
Il tesoro di Paolo Vitelli	90
Il tesoro della Rocca di Ripafratta	93
"Va là per sette!" (leggenda delle palme)	93
Il Conciaossa	95
La pozza delle fate	95
Lo scudo del Crociato	95
Il mulino sullo Zambra	98
Il ballo delle streghe	99
Gli eremiti	100
La leggenda di Sant'Agostino sul Monte Pisano	100
La regola di Sant'Agostino	101
La leggenda di Sant'Agostino e il Diavolo	101
Sant'Agostino e il mare	102
La leggenda della Goccia	102
La leggenda del Lupo	102
Il monaco di Pozzuolo	102
San Guglielmo d'Aquitania	103
San Guglielmo a Rupe Cava	107
San Guglielmo d'Aquitania e i serpenti	108
Il pruno di Spagna	108
La Fonte delle Mandrie	108
San Guglielmo e le fave	108
Il romito del monte Romagna	109

La leggenda dei Santi Iacopo e Verano alla Costa d'Acqua	110
La Spelonca	110
La leggenda di San Giuliano	111
San Giuliano e le vipere	112
Le impronte del cavallo del diavolo	112
Le leggende su San Frediano	113
Frediano delle acque	114
La leggenda di San Frediano narrata da San Gregorio Magno	115
La deviazione del Serchio secondo la tradizione popolare	116
I cento soldi d'argento	117
La fondazione delle Pievi	118
La leggenda dell'Altare Maggiore	119
La morte di San Frediano	120
La torre degli Upezzinghi	120
La Pieve di Santa Giulia	121
Le bambole di pietra	121
La leggenda della Contessa della Seta	122
La leggenda della Polla di Sant'Agata	122
La fuga del mercante	123
Il cavaliere alla fontana	124
Sir John Hawkwood (Giovanni Acuto) e Santa Caterina da Siena	125
Le fate nei boschi di Agnano	127
Lo schiaffo del Lumetto	127
Il Castello di monte Zano	127
Il Bozzo del Linchio	128
Il Linchetto	128
Paola da Buti	128
La Madonna di Buti	130
Bellobon	130
La Martella	131
La galleria sotto il monte delle Croci	131
La pietra in bilico	131
La processione dei lumini a Mirteto	131
Il brigante che si convertì	132
Il Castellare	132
Il Castellare di Asciano	133
I Fooerelli	133
La leggenda del guerriero penitente	134
Le leggende carolingie	136
La cascata invisibile	138
La campana d'oro	138
I giorni della merla	138
La leggenda del Castagnone	138
L'esercito fantasma	139
Il bosco della paura	139
Il prato di Calci	139

Le streghe di Pianbello.....	139
“Voglio uno, voglio uno!”.....	140
Le paludi insidiose.....	141
La Pelata.....	141
La capra d’oro.....	141
Il falco di pietra.....	141
Il vento sul Faeta.....	142
La vacca stregata.....	142
I lumini sul monte Penna.....	143
L’anima del Purgatorio.....	143
Castrovetero.....	143
Il Castello di Rigoli.....	144
Caldaccioli.....	144
L’asparago d’oro.....	144
La Grotta del Leone.....	144
La Buca delle Fate a San Giuliano Terme.....	145
Il diavolo pellegrino.....	145
La capra luminosa.....	146
I bambini delle lavandaie.....	146
Il buco del diavolo.....	146
Il raccolto del diavolo.....	147
La tunica bianca.....	148
Il tesoro delle lucciole.....	148
L’osso che canta.....	148
Le Buche della Neve sopra Vorno.....	149
La gallina d’oro sul monte Zano.....	149
La leggenda del monte Penna.....	150
La campana d’oro.....	150
I lumini nella palude.....	151
I macigni delle streghe.....	152
Il figlio del Conte.....	152
Il violinista fantasma.....	156
La Serra del Malpasso.....	157
Il Sasso del Paternostro.....	157
L’Uomo Selvatico.....	158
La fata pietrificata.....	159
Il Sasso Balloccioro.....	159
Il Lupo Mannaro.....	160
La Torre del Centino.....	161
Il folletto Goletto.....	162
I Quattro Venti.....	162
La Cecchina.....	162
Lo Scricchiaossa.....	164
La Promessa del Volto Santo.....	164
<i>Note</i>	167
<i>Bibliografia</i>	177